I restauri: tecnica e interventi

Stella Boj, Giacomo Causa

L'atrio e il prospetto su Strada Nuova

Nel momento in cui furono rinvenuti i velieri dipinti nelle lunette dell'androne, e l'atrio con il suo ricco apparato decorativo era stato appena restaurato, fu chiaro a tutti che palazzo Nicolosio Lomellino in Strada Nuova, avrebbe riservato, nel proseguire dei lavori, altre significative "scoperte".

Tali rinnovate conoscenze sarebbero derivate dalla lettura della ritrovata cromia originaria dei rilievi del prospetto e del ninfeo, così come dai dipinti inediti del primo piano nobile e dello scalone e, infine dalla restituzione dell'impianto decorativo delle facciate verso il giardino e verso palazzo Grimaldi (Tursi).

I lavori, iniziati nel mese di marzo dell'anno 2000, presero avvio dal recupero delle decorazioni in stucco policromo dell'atrio: questo vano a pianta ellittica, posto con l'asse minore perpendicolarmente alla facciata, predispone alla vista dell'androne e del successivo cortile con ninfeo, creando una sorta di collegamento tra Strada Nuova e la retrostante collina di Montalbano,dove fu ricavato e tuttora insiste il giardino pensile a terrazze (fig. 1).

L'atrio ovale, dal forte impatto scenografico, presenta un contesto decorativo con medaglie istoriate, nicchie affiancate da coppie di erme e obelischi su elaborate cornici: i rilievi di maggiore aggetto sono costituiti dalle grandi figure a tuttotondo adagiate sul cornicione (figg. 2-3).

Le decorazioni plastiche, attribuite al progetto di Giovanni Battista Castello, detto il Bergamasco, risultavano interamente ricoperte da massicce stratificazioni di colorazioni a base di calce e tempere, peraltro ossidate, che ne ottundevano il modellato, cancellando particolari e dettagli e celavano alla vista il colore originario: la stesura più recente, voluta da Andrea Podestà nella seconda metà del XIX secolo, si presentava decoesa, molto annerita e parzialmente distaccata (fig. 4). Al di sotto degli strati sovrammessi, rimossi con bisturi, si è notata una differenza di trattamento e finitura della superficie, studiata ed elaborata in modo da ottenere effetti di luce ed ombra mirati, giocati sulle tenui sfumature di colore e sul diverso assorbimento della luce in superficie, se lasciata ruvida oppure tirata a lucido; i grigi trattati con mezzi toni risultano modulati a seconda del piano di osservazione dei personaggi, i rosa degli incarnati sono trasparenti e vibrati, gli azzurri giocati sull'accostamento di pigmenti macinati diversamente.

Nei fondi delle medaglie su cui si svolgono le scene figurate, è stata riscontrata una adeguata colorazione grigio tortora sfumata, stesa a pennello che, suggerendo la fonte di luce ed effetti prospettici, consente ai rilievi una chiara evidenza del modellato, nei suoi differenti livelli di spessore.

La rimozione delle coloriture ha riportato a vista, nei fondi azzurri, "sfregazzi" a pennello pressoché asciutto, utilizzati per rendere l'effetto del velo trasparente: qui il ritocco pittorico con velatura ad acquerello si è rivolto essenzialmente alla chiusura delle abrasioni e cadute di colore non dovute alla tecnica originale (fig. 5); " […] le plastiche, non altrimenti che quelle della facciata, veloci (il so) e contentabili, ma salde a resistere se vivono intiere dopo tanti anni e tante intemperie […]".

Come citato da Federico Alizeri, i rilievi in stucco dell'atrio e del prospetto di palazzo Lomellino, a esclusione delle ripetute coloriture e delle inevitabili ricostruzioni do-

1. Atrio di palazzo Nicolosio Lomellino a Genova, prima del restauro

2-3. Particolare dell'atrio di palazzo Nicolosio Lomellino a Genova, prima del restauro

vute a modifiche strutturali, specie in facciata, hanno mantenuto nel tempo una notevole compattezza e coesione materica (fig. 6). Il restauro della decorazione del prospetto su Strada Nuova, ultimato recentemente, consente ora di leggere la cromia originale, essenzialmente giocata sul contrasto tra il colore pressoché naturale dello stucco e il bluardesia dei fondi: le indagini scientifiche effettuate hanno messo in evidenza che si tratta di un marmorino con aggiunta di "nero di lampada", un pigmento di origine organica, minerale e naturale, ottenuto dalla combustione di oli, grassi e petroli in carenza di aria, utilizzato in pittura fin dall'antichità.

La decorazione in stucco, che risvolta per un asse di finestre su vico Lurago, risulta distribuita in tre ordini figurati, dalle erme-paraste del piano terra, ai trofei sospesi a nastri del primo piano, ai festoni di frutta del secondo, con mascheroni nei timpani in alternanza con medaglioni di divinità classiche. L'intervento di restauro, individuando quelli che furono i materiali e le tecniche adottati nella realizzazione delle decorazioni in stucco, ha anche confermato quelle che furono le trasformazioni avvenute in seguito, in parte già indagate ed evidenziate all'interno del primo piano nobile.

Esaminando stratificamente il manufatto, si osserva, relativamente alla fase originaria e partendo dall'interno della costruzione, la realizzazione di un paramento murario costituito da una ordinata struttura di mattoni con allettamento di malta; sulla cortina laterizia fu successivamente steso un sottile strato di intonaco ricco di calce e di inerti sabbiosi di origine fluviale, fratazzato in maniera regolare allo scopo di ottenere una superficie omogeneamente corrugata; su tale livello trattato a "infrascatura", in questa fase della lavorazione furono tracciate a pennello, con color rosso ombreggiato in nero sull'intonaco ancora umido, le indicazioni generali della disposizione degli ornati (sinopia).

Negli spigoli del piano terreno è stato osservato l'uso di conci di pietra di Promontorio con funzione di rinforzo strutturale. Trattandosi nel complesso di rilievi di modesto aggetto gli unici dispositivi di supporto delle masse, in corrispondenza delle zone più rilevate del modellato, furono dei grossi chiodi di ferro infissi nella muratura sottostante: intorno a questi supporti metallici ed in base alle sinopie furono progressivamente creati i volumi di abbozzo dei decori, ottenuti sovrapponendo strati di malta di variato spessore.

La finitura superficiale con la modellazione dei dettagli minuti venne infine realizzata in stucco, con una malta a base di calce e polvere di marmo.
Come si è detto, nel corso del tempo vennero operate delle trasformazioni, in conseguenza di modificazioni d'uso degli spazi interni; nel primo piano nobile è stato evidenziato l'innalzamento della luce delle finestre: ciò, che è testimoniato dalla demolizione dei cornicioni e dalla amputazione della parte inferiore delle lunette dipinte negli ambienti interni, corrisponde sul prospetto al prolungamento della cornice superiore delle finestre, dove si osserva distintamente la linea di congiunzione, a cui fa riscontro una diversa materia.
Al piano superiore si osserva la tamponatura dei sopraluce posti in corrispondenza dei mascheroni leonini che ornano i timpani delle finestre e l'innalzamento dei finestrini del sottotetto ammezzato, con il conseguente frazionamento del cornicione.
Queste ultime trasformazioni portarono a una rielaborazione degli ornati delle parte superiore della facciata: realizzazione di un terzo marcapiano, mascheramento delle tamponature dei sopraluce con un decoro plastico a bende annodate e tra le finestre dei mezzanini con festoni di frutta.
Tutte queste modifiche all'originario impianto decorativo si evidenziano per una più corsiva qualità dell'esecuzione nonché per l'uso di materiali dall'impasto più grossolano.
Nei festoni di frutta dei mezzanini in particolare si evidenzia questa differenza materica, laddove si osserva l'utilizzo di una malta granulosa idraulicizzata con cocciopesto e pozzolana, rivestita da una sottile pellicola di colore a calce di colore crema ad imitazione dello stucco, applicata sulla malta ancora umida.
Gli interventi compiuti nel XIX secolo da Andrea Podestà, che acquisì il palazzo nel 1865, dovettero sostanzialmente limitarsi alla ricoloritura della facciata come annota l'Alizeri (1875, p. 190): "schiarita la fronte, un tal poco oscurata da vetustà".
A tali interventi dovrebbero quindi appartenere le scialbature riscontrate sugli stucchi e le ridipinture a base di tempera nelle cornici a monocromo degli sfondati. Il barone Podestà fece inoltre apporre, al centro del timpano del portale, inserito nel XVIII secolo, la cartella marmorea con le proprie iniziali intrecciate e i festoni di fiori, frutta e ortaggi che la sorreggono.
Nel corso del primo sopralluogo, in fase di mappatura dello stato di conservazione, furono rilevati vari distacchi, spe-

4. Atrio di palazzo Nicolosio Lomellino a Genova, prima del restauro

5. Atrio di palazzo Nicolosio Lomellino a Genova, dopo il restauro

6. Prospetto di palazzo Nicolosio Lomellino in Strada Nuova a Genova, prima del restauro

7. Particolare della decorazione a stucco del prospetto di palazzo Nicolosio Lomellino in Strada Nuova a Genova, durante il restauro

cie vicino ai marcapiani, dovuti probabilmente a vibrazioni riconducibili a schegge di bomba che hanno colpito la facciata, e a infiltrazioni di acqua piovana.
Altro elemento di degrado fu causato dalla stesura pressoché uniforme di una tempera gialloarancio che, penetrata nel primo livello superficiale aveva provocato una macchiatura a chiazze: tale problematica risultava tanto più tenace quanto più la superficie era compromessa dalla perdita della patinatura liscia (fig. 7).
Rilievi e specchiature si presentavano coperti quasi uniformemente da uno strato di polveri e depositi carboniosi che ottundendo i modellati ne distorcevano la lettura; si notavano inoltre diffusi fenomeni di erosione delle superfici a rilievo, soprattutto nei festoni del secondo piano e segnatamente in tutta la fascia posta sull'angolo destro, nonché numerose fratturazioni del modellato indotte dall'ossidazione degli elementi interni in ferro, riscontrabili soprattutto nelle parti più sporgenti dei festoni di frutta, nei mascheroni leonini e nella panoplia posta all'estremità destra del primo piano. Si notavano diffusamente il distacco, il sollevamento e la caduta di intonachino nelle specchiature, sui marcapiani e sul cornicione: le operazioni di pulitura dell'intera superficie, mediante accurato lavaggio con acqua deionizzata nebulizzata, sono state effettuate dopo l'avvenuto consolidamento, mediante maltina semifluida per iniezione, delle parti sopradescritte.
In seguito alla reintegrazione con malta a base di calce delle mancanze riscontrate in seguito alla rimozione di stuccature improprie, allo scopo di restituire l'alternanza cromatica neutro-ardesia, gli sfondati sono stati trattati con velatura di colori alla calce adeguatamente pigmentati (fig. 8). Tutti gli elementi lapidei del prospetto sono stati puliti mediante sistema "jos", ovvero getti nebulizzati di acqua a bassa pressione (fino a 0,2/0,4 atm.) in miscela con carbonato di calcio finissimo in polvere, e la superficie marmorea del portale e dei balaustrini è stata protetta con polimero monocomponente traspirante.

Il ninfeo. Tecniche costruttive

Già osservando la facciata, attraverso la visuale offerta dall'atrio, è possibile scorgere al fondo della corte, i due tritoni di singolare irruenza plastica del ninfeo di Domenico Parodi: questa struttura architettonica polimaterica crea in uno spazio fortemente ristretto uno scenografico collegamento prospettico che coinvolge il palazzo e il soprastante giardino all'italiana (fig. 9-10).

Il ninfeo è concepito come un ampio scenario dalla struttura articolata: alla grande peschiera dall'andamento curvilineo si appoggiano due pilastri in muratura, ai quali si sovrappongono i due tritoni: questi sorreggono il terrazzamento, coronato da una balaustrata marmorea; nel vano interno del triforio determinato dai pilastri si apre un antro rustico rivestito da concrezioni calcaree, rocce, stalattiti e conchiglie. Al livello soprastante, nel muro di contenimento del giardino terrazzato si ricava una nicchia con rivestimenti polimaterici, ornata da un putto con grande anfora rivestita di bende, dalla quale percola l'acqua proveniente dai giardini, poi raccolta nella vasca sottostante. Nel fornice superiore le decorazioni naturali formano uno sporto aggettante che quasi si sovrappone al parapetto balaustrato del giardino, sui cui plinti si dispongono sei figurette marmoree di fauni.

L'architettura del triforio e le pareti incrostate di materiali naturali venivano così ad allestire uno spazio unico per il gruppo in stucco di Fetonte, purtroppo perduto, poiché come ricorda Alizeri (1875, p. 189): "Non tardò a isquagliarsi al continuo spruzzo e al gocciolar delle volte". All'interno dell'antro circoscritto della peschiera, le pareti e le volte sono ricoperte prevalentemente da blocchi di una roccia scistosa di colore verde cupo, che talvolta sfuma verso il violaceo; questo litotipo di origine locale, che veniva cavato sulle alture di Voltri, accentua per mezzo del colore e per l'irregolarità delle sporgenze la profondità dell'antro.

In sostituzione del gruppo andato perduto, troviamo ora il putto che trattiene al suo fianco l'anfora bendata: questa figura venne realizzata intorno ad una armatura metallica, formata da bacchette di ferro del diametro di 5 mm circa, rifasciate di cascami di canape, sulle quali veniva creato il primo abbozzo volumetrico con dei mattoni fissati tra loro con malta e legati esternamente con vari giri di filo di rame (fig. 11).

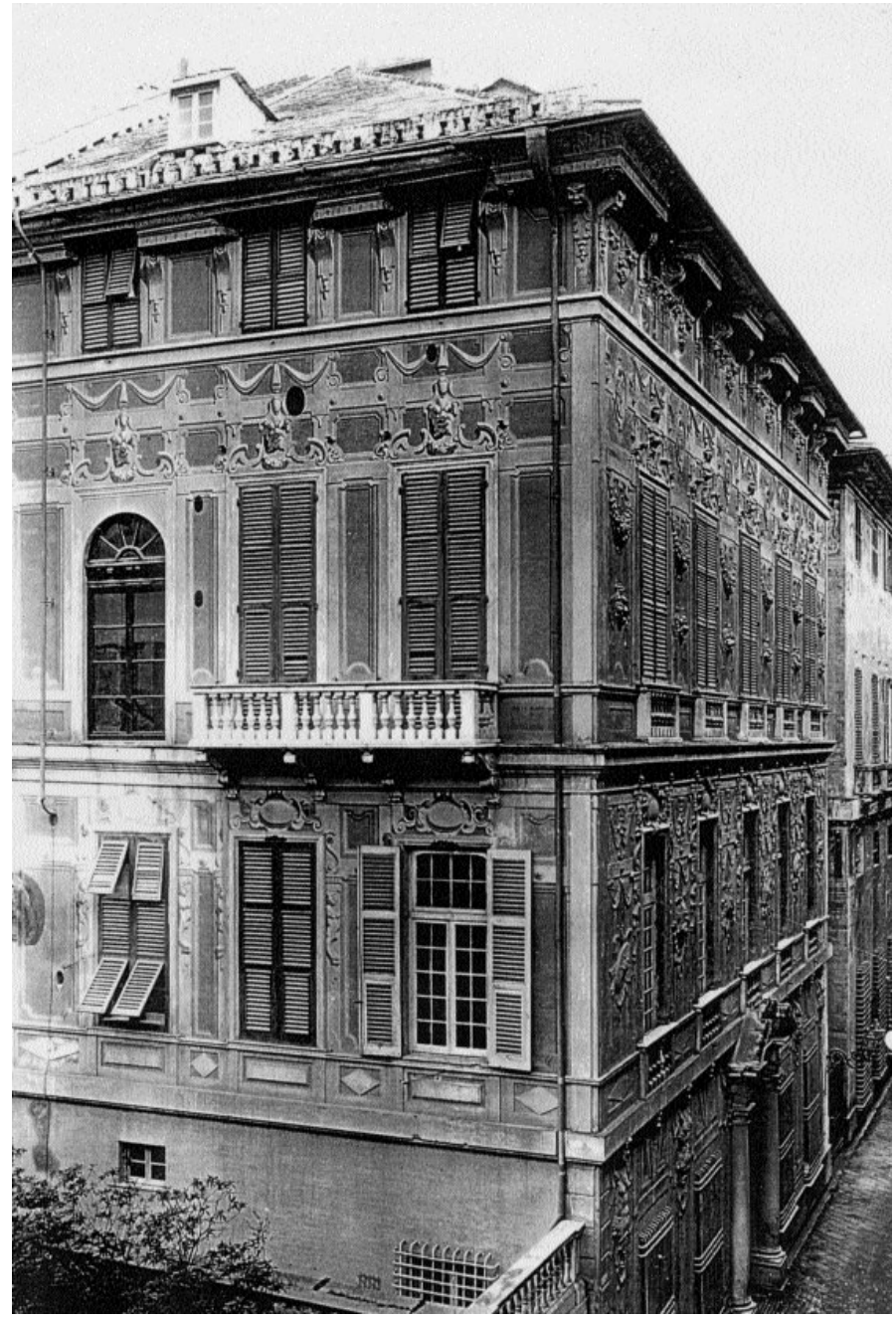
La struttura portante dell'anfora è formata da una mezza giara olearia in terracotta verniciata, resegata in maniera piuttosto sommaria, tanto che risulta fratturata e ricomposta all'origine mediante il tradizionale sistema di forature dei frammenti e successivo fissaggio mediante graffettatura metallica. Sul primo e sommario abbozzo volumetrico venne applicato un consistente strato di malta a base di calce idraulicizzata con pozzolana e cocciopesto. L'impiego di questi inerti derivati rispettivamente dalla macinazione di una pietra di origine vulcanica e dal laterizio, aveva la duplice funzione di ottenere una malta che per

8. Particolare della decorazione a stucco del prospetto di palazzo Nicolosio Lomellino in Strada Nuova a Genova, durante il restauro

9-10. Particolari del ninfeo di palazzo Nicolosio Lomellino a Genova, prima del restauro

la lentezza della presa permetteva al modellatore di procedere con grandi spessori e su larghe superfici e al contempo conferiva alla malta stessa, una volta essicata, una grande resistenza meccanica.
La finitura superficiale e la realizzazione dei dettagli venne invece realizzata con lo stucco vero e proprio con spessori variabili dai 5 mm al cm circa, confezionato con calce e polvere di marmo grossolanamente macinata.
L'esecuzione corsiva, attuata tramite la sovrapposizione di consistenti strati di materia risulta piuttosto insolita nella realizzazione di opere in stucco, tanto più inusuale in un contesto come quello di un ninfeo dove la costante presenza dell'acqua accelera il degrado dei materiali.
Ancora più sorprendente risulta la realizzazione della coppia dei tritoni, laddove si riscontra un sicuro e deciso senso plastico: sui pilastri, lungo il profilo delle figure, si sono individuati rari e vigorosi tracciati grafici a carboncino, carbonatati nell'intonaco umido, a indicare un'elaborazione grafica delle masse delle figure, finalizzata a una loro precisa localizzazione. Esse vennero realizzate sovrapponendo successivamente strati di almeno 5 o 6 cm di malta idraulica a base di pozzolana e cocciopesto e sabbia, così come si è potuto osservare attraverso le profonde lesioni che li fendevano. A differenza del gruppo monumentale collocato nel giardino, raffigurante Bacco ebbro e al puttino con l'anfora, i tritoni non presentano una finitura superficiale a stucco, ma piuttosto una sottile scialbatura stesa verosimilmente a pennello sul modellato ancora fresco, dello spessore di 2 mm circa, confezionate con una malta semifluida di natura idraulica con inerti pozzolanici e laterizi minutamente macinati.
Tradizionale e consueta risulta la realizzazione dei rivestimenti rustici, dove si riscontra l'uso delle rocce verdi screziate di violaceo provenienti da Voltri così come l'inserimento di concrezioni calcaree e di stalattiti provenienti dalle grotte del Finalese; meno diffuso l'utilizzo di frammenti di fritta vetrosa, vari per pezzatura e colore, dal nero ossidiana a frammenti che variano dall'indaco allo zaffiro al verde.
Nella malta idraulica di fondo, i sistemi di ancoraggio degli elementi naturali più sporgenti o penduli sono quelli consueti: grossi chiodi a testa larga infissi nelle pareti accolgono i capi delle legature in filo di rame che cingono le stalattiti, pesanti zanche in ferro piegate a elle sostengono il peso delle rocce più aggettanti, mentre gli elementi di minor volume sono affogati direttamente nella malta.
Come già si è detto si osserva un attento uso dei materiali

naturali per ottenere un efficace effetto d'insieme: le stalattiti, scelte in formati progressivi vengono impiegate soprattutto nelle volte, sia nel triforio inferiore che nella grotta superiore per accentuare il senso di profondità più o meno illusoria dell'ambiente.
Per dare una perfetta unitarietà d'insieme alle parti a rustico tutte le sbavature di malta chiara sulle rocce vennero mascherate con una velatura di colore e calce.
Federico Alizeri, nella *Guida* del 1875, descrivendo il palazzo lo dice "recente acquisto del barone Andrea Podestà", che avutolo dalla famiglia Raggi, lo sottoponeva a un "radicale restauro"; a quel momento risalgono probabilmente la maggior parte delle manomissioni osservabili nel ninfeo.
Di questi interventi il più macroscopico è sicuramente quello operato nella nicchia superiore, dove, come ci documenta una fotografia precedente, la base rocciosa in cui poggia il putto con l'anfora aveva un andamento diagonale, che assecondando la postura della figura formava un'ansa rientrante verso il fondo della nicchia.
Solo successive trasformazioni operate a seguito di un invasivo consolidamento statico, mediante l'inserimento di una puntella e di altre zanche metalliche al di sotto dei piedi del putto, comportò la modifica dell'andamento dello sporto roccioso sottostante la figura, attuata per mascherare gli elementi metallici, con una cascata di false stalattiti cementizie e di un improbabile tronco d'albero spezzato. Nel corso dell'intervento andarono perse la parte bassa delle gambe, ricomposte in maniera grossolana e scorretta, così come venne interamente rifatto il braccio destro dall'omero al polso.
Anche sui tritoni si sono rilevate ricomposizioni plastiche realizzate con la medesima malta cementizia, riscontrabili soprattutto nelle braccia, lungo i fianchi e nelle pinne.
Altri interventi manutentivi condotti tra il XIX e il XX secolo si riscontrano nelle parti architettoniche del triforio, dove gran parte dell'intonaco dei pilastri e delle lesene appare rilevigato con malte moderne.



11. Prospetto di palazzo Nicolosio Lomellino in Strada Nuova a Genova verso palazzo Grimaldi (Tursi), nella seconda metà del XIX secolo

Il ninfeo. Stato di conservazione

Il ninfeo, essendo posto in un luogo aperto, oltre a convivere costantemente con la presenza dell'acqua, è inoltre soggetto al progressivo degrado indotto dagli agenti atmosferici; ma è proprio l'acqua che lo rende soggetto a una serie di fenomeni di alterazione propria di queste condizioni ambientali.
La mancanza poi, di una periodica manutenzione contribuisce ad accelerarne il deterioramento. I materiali stes-

12. Decorazione residua dei prospetti interni di palazzo Nicolosio Lomellino a Genova

13. Incisione a luce radente dei prospetti interni di palazzo Nicolosio Lomellino a Genova

si, posti in opera nella realizzazione come, e peggio, quelli inadeguati impiegati nei successivi interventi, avevano prodotto gravi problemi conservativi. Prendiamo in esame innanzi tutto i materiali originali: gli elementi metallici all'interno dei modellati, con funzione di sostegno di elementi naturali, si erano progressivamente alterati a causa delle ossidazioni, e deformandosi avevano prodotto la fratturazione o il distacco di parti del modellato così come avevano resa incerta la stabilità, quando non anche prodotto la caduta di molti elementi del rivestimento naturale. La presenza di malte cementizie, con quantità di sali solubili particolarmente elevata, impiegate negli interventi otto-novecenteschi, aveva indotto la formazione di vaste efflorescenze che infestava le superfici disgregandole. Anche i numerosi arbusti infestanti, radicati al di sotto degli intonaci, sono stati causa di ulteriori scollamenti degli strati superficiali di malta, così come la diffusa presenza di microflore batteriche, muschi e licheni ha provocato erosione delle superfici lapidee e degli stucchi.
Il continuo percolamento delle acque piovane e di quelle dovute all'alimentazione del ninfeo lungo le pareti laterali della grotta inferiore ha portato alla formazione di consistenti depositi calcarei.

I prospetti interni e verso palazzo Grimaldi (Tursi)
Le facciate interne e le due ali laterali del palazzo, che accolgono il ninfeo e aprono lo scenario verso il soprastante giardino, furono decorate agli inizi del XVIII secolo con motivi architettonici in finto rilievo, festoni e protomi leonine, su sfondati color ardesia: un repertorio, in parte ancora presente, comunque interamente rintracciato grazie alle incisioni rilevate sull'intonachino, e che richiama nel disegno e nella cromia il prospetto principale su Strada Nuova.
Osservando la superficie in fase di rilevamento dello stato di degrado, fu notata immediatamente la disomogeneità dell'intonaco, molto depauperato dagli agenti atmosferici, tranne che nelle zone protette da gronde e marcapiani, laddove era ancora presente e ben conservata la decorazione dipinta; il supporto, come poi confermato dalle indagini scientifiche, era coperto da una malta di calce e sabbia (con inclusioni di diversa natura e granulometria), e da uno strato più sottile di cocciopesto. L'intonaco, steso in giornate e in pontate, recava una pellicola pittorica residua (brani di decorazioni e di colore presenti nelle aree protette dal dilavamento), molto compatta, con colori a calce, stesi su supporto ancora abbastanza fresco (fig. 11).

Si sono riscontrate numerose stuccature e tamponamenti in malta cementizia, nonché reintonacature, a volte estese per grandi dimensioni, eseguite in periodi diversi del tempo-vita del palazzo. La testimonianza di uno di questi passaggi è certificata dalla data scritta nel cornicione sottogronda della facciata d'ingresso (1868), sulla fascia decorata con *stencil* in bianco e nero, ricoperta dalla colorazione gialla: evidentemente un intervento di "manutenzione" commissionato dal Podestà. Per l'esposizione agli agenti atmosferici e la presenza di elementi di reintegrazione impropri, il supporto mostrava una disomogeneità di stesura e di spessore: la prima operazione è stata quella di rimuovere tutte quelle parti ricostruite con malte inidonee, e di provvedere al consolidamento in profondità,alla nuova integrazione con malta a base di calce delle lacune, ed alla esecuzione del tonachino in cocciopesto, laddove mancante. Contestualmente, per poter riproporre interamente l'apparato decorativo dipinto,altamente scenografico, fu eseguito il rilevamento, prima in sito e poi mediante progetto grafico,di tutte le linee di incisione presenti,peraltro molto evidenti ad una visione ravvicinata oppure a luce radente (fig. 12). L'intero apparato decorativo, ripreso mediante velatura con colori alla calce adeguatamente pigmentati, è stato trattato in superficie, a scopo protettivo, con idrorepellente silossanico. Analogamente si è proceduto sulle superfici del prospetto prospiciente palazzo Grimaldi (Tursi): qui è stato interamente riproposto il repertorio decorativo, documentato dalla foto storica rintracciata presso il Gabinetto Fotografico di Palazzo Rosso, e integralmente rilevato dai segni incisi sull'intonaco (fig. 13)